

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XII — Vol. XVI

Domenica 22 Marzo 1885

N. 568

SULLA QUESTIONE AGRARIA

I risultati che ottennero i lunghi discorsi pronunziati, non tutti con sufficiente conoscenza delle cose, dai deputati sulla questione agraria sono noti ai nostri lettori. La Camera non ebbe il coraggio di venire ad alcuna soluzione positiva; davanti alla situazione finanziaria, resa più sensibile dalla nostra stessa politica estera, gli onorevoli, che avevano con tanto rumore promossa la questione, si acquietarono davanti alle promesse fatte dal Ministero; e il Ministero dal canto suo si diportò in modo che la agitazione si assopisse con semplici promesse che non comprometterebbero per nulla l'avvenire. Da parte nostra quindi crederemmo vano e inopportuno associarsi ad alcuni periodici i quali si sono allarmati perciò che il Presidente del Consiglio in una riunione della maggioranza ebbe a dichiarare che studierebbe un progetto *omnibus* nel quale fosse proposta la abolizione di un decimo della imposta fondiaria, la diminuzione di 15 centesimi per chilogramma sul prezzo del sale ed altri provvedimenti di riforma tributaria per compensare il bilancio dalle perdite che per i due primi dovrà subire.

Queste dichiarazioni dell'on. Depretis fatte fuori della Camera, pochi giorni dopo che l'on. Magliani alla Camera aveva così recisamente difesa la integrità del bilancio, ed in pari tempo con tanta energia respinto sgravi che avessero l'aria di sollevare le classi abienti, quando si negavano sollievi alle classi più bisognose, — queste dichiarazioni, diciamo, hanno tutto l'aspetto di espedienti coi quali si cercava per il momento la soluzione di una questione non più finanziaria ed economica, ma parlamentare.

A chi ricorda infatti con quanto apparato di forze sia stata sollevata alla Camera la questione Agraria, e a chi ricorda ancora i discorsi dei primi e principali inseriti, i quali dinotavano una scarsa cognizione dei molti lati del problema, non può non sospettare che quelle egregie ed intelligenti persone che hanno dato il primo impulso forse con soverchia leggerezza, non sentissero poi il desiderio vivissimo di fare una onorevole ritirata, non fosse altro perchè scorgevano che veniva loro mano a mano sfuggendo la direzione di quel movimento a cui avevano dato origine. Ammessa la impossibilità finanziaria di uno sgravio efficace — senza tener conto che di uno sgravio della imposta fondiaria è anche discutibile la giustizia; — ammessa la necessità di accompagnare il provvedimento che importasse vantaggio ai proprietari con un altro provvedimento che

riuscisse vantaggioso ai contadini, i promotori della interpellanza dovevano ben presto convincersi che nè questo nè alcun altro Ministero avrebbe potuto far paghi i loro voti; e l'on. Magliani infatti pose la questione con precisione, con chiarezza, con energia. Ma bisognava d'altra parte trovare una via d'uscita che salvasse l'onore dell'armi; ed a questo pensò l'on. Depretis colla sua proposta e colle sue promesse. Abolire un decimo dell'imposta fondiaria, cioè soccorrere la crisi agricola con nove milioni di sgravio; abolire quindici centesimi sul sale cioè 9 milioni a vantaggio dei contadini. E tutto questo mediante un aggravio di altre imposte, un perturbamento nel sistema tributario.

Sarà facile su questo terreno il trovarsi concordi nelle prossime discussioni. Gli agrari ed il Ministero dopo qualche riflessione si convinceranno facilmente che non val la pena di portare una grave scossa ai contribuenti già così aggravati, per un beneficio molto problematico, che non darebbe alcun vantaggio nè ai proprietari nè ai contadini. E l'*omnibus* promesso sarà presto dimenticato.

In questo senso soltanto noi vogliamo comprendere il compromesso corso tra gl'interpellanti ed il Ministero, ed in tal caso ci congratuliamo cogli uni e coll'altro di aver fatto prevalere il buon senso alla politica; e specialmente ce ne congratuliamo coll'onorevole Magliani, il quale, se anche ha permessa una apparente contraddizione tra le sue parole e quelle del Presidente del Consiglio, deve avere però l'intimo convincimento che non saranno perciò scossi quei sani principi e quelle esplicite affermazioni che egli, Ministro delle finanze, ha fatte davanti alla Camera.

La colonizzazione della regione del Congo ¹⁾

Chi oda parlare di nuove colonie, da stabilirsi fuori d'Europa, correrà quasi sempre col pensiero ai pionieri ed ai *farmers* nell'ovest degli Stati Uniti; oppure agli *estancieros* dei piani lungo il Paraná. Ma occorre forse avvertire, che la colonizzazione della regione del Congo non potrebbe informarsi a quegli esempi? Basta una cognizione mediocrissima della geografia dell'Africa per inferirne tantosto, che l'interno di quel continente, ad accogliere e remunerare l'opera della civiltà, domanda mezzi e spedienti ben diversi da quelli, che si usano oggi al di là dell'Atlantico. E alle condizioni diverse del

¹⁾ Veggasi nel Numero precedente lo scritto: *La Regione del Congo ed i Commerci.*

clima e della vegetazione, si aggiungano quelle della storia. I colonizzatori delle pianure dell'alto Missouri, o dei *Campos* dell'Argentina hanno dietro di sé una zona, più o meno estesa, di territori coltivati, con città popolate ed industrie; un tratto di paese insomma che rappresenta tre secoli di sperimenti e di progressi. Ma questo appoggio validissimo manca pressochè del tutto al colonizzatore del Congo; chè le stazioni sulle coste di Loango e di Angola, e presso alle foci del Congo sono così scarse e poco floride da non sostenere nemmeno il paragone con quelle della Colombia o di Venezuela.

Con questo non vogliamo dire, che i nuovi colonizzatori del Congo si troveranno press'a poco al partito di coloro, che si fecero i primi ad occupare le coste della Nuova Inghilterra o del Brasile. Il colonista odierno dell'Africa ha su quelli due vantaggi grandissimi: i dettami delle altrui esperienze, vale a dire; e, sussidio più prezioso ancora, i suggerimenti e le applicazioni della scienza. Non v'ha dubbio che i più giusti concetti da noi posseduti intorno alle forze della Natura ed alle leggi che le governano, e quindi la maggior capacità di piegare quelle forze alle nostre necessità o ai nostri comodi, ci aiuteranno ad evitare dei tentativi inutili, a procedere più cauti e sicuri, ed a raggiugnere meno lentamente lo scopo. Tuttavia guardiamoci dall'esagerare l'efficacia dell'esperienza e della scienza; guardiamoci dall'illudere noi stessi ed altri, rappresentando la colonizzazione dell'Africa centrale come un'impresa, a cui basti un po' di risolutezza o di solerzia perchè debba riuscire; ed invitando sin d'ora le emigrazioni a volger gli occhi a quelle parti. Anche noi speriamo che la operosità degli europei debba un giorno esercitarsi largamente nelle contrade lungo il Congo, promovendo le ragioni della civiltà non meno che quelle del benessere universale. Ma alla saldezza delle imprese coloniali, dopo la scelta sagace dei mezzi, la condizione più necessaria è la pazienza.

Quanto ai mezzi crediamo che ben difficilmente se ne potrebbero immaginare più acconci di quelli messi in pratica dallo Stanley. Chiamato dall'Associazione internazionale africana a governare l'opera colonizzatrice nella regione del Congo, egli preferì ad ogni altro sistema quello così detto delle *Tappe*; ossia di stazioni da stabilirsi, man mano che si procedeva verso l'interno, in luoghi salubri, facili a difendersi, collegati gli uni cogli altri per mezzo dei piroscafi che solcano il fiume. Dalla costa insino al punto dove il fiume viene a scorrere sotto l'equatore, di queste stazioni ne furono fondate una quarantina all'incirca; e sono altrettanti capisaldi, oppure altrettanti centri d'irradiazione dell'opera colonizzatrice. Esercitano traffici; raccogliendo prodotti naturali, olio di palma in ispecie, arachidi, avorio, pelli, cera; pei quali danno in cambio agli indigeni tessuti di cotone, sale, spiriti, verghe di metallo, conterie ed altri oggetti comunissimi della industria europea. Cercano così di amcarsi i nativi del paese, ed anche di risarcire in qualche parte i dispendi; in piccolissima parte s'intende, chè i denari forniti allo Stanley dal re dei Belgi e dall'Associazione internazionale si contano a milioni. La speculazione privata si sarebbe essa mai saputa indurre ad anticipazioni così ingenti, e da potersi dire sino a un certo segno arrischiate? Eppure allo Stanley non si può muovere accusa di malversazione o di avventatezza.

Quelle stazioni del resto, riproducendo in certo modo le condizioni degli aggregati primitivi, dove non esiste od appena è adombrata la specificazione degli organi e delle funzioni sociali, erano obbligate a riunire in sé tutti e tre i caratteri che si possono distinguere nelle colonie; all'elemento commerciale vale a dire dovevano aggiugnere anche il militare e l'agricolo. Epperò, oltre all'essere situate in luogo alto e sicuro, sono cinte da ripari di varia specie, e munite in modo da tener testa ad un assalto di indigeni. Sono empori, e sono fortificazioni. Nello stesso tempo poi che si dava mano a costruire le prime abitazioni e le prime difese, si prendeva puranco a dissodare una certa estensione di terreno, capace, coi prodotti annui del banano del maniok e del maiz, di assicurare il vitto ai colonisti nel caso di serezi colle tribù vicine, o se per accidenti non possibili a prevedersi, fosse venuto a mancare l'aiuto della caccia, e della pesca, o l'approvvigionamento col mezzo dei piroscafi. Queste stazioni sono abitate di regola da pochi europei; persone istruite: ufficiali, medici, ingegneri, missionari, negozianti, che rappresentano l'intelligenza; mentre alla coltivazione dei campi, ai lavori manuali, ed in massima ai vari servizi di cui abbisogna la colonia, si impiegano uomini di colore; scelti fra gli indigeni meno rozzi; e di preferenza fra i negri delle coste, che ebbero già prima relazioni cogli europei, e sono conosciuti per buona indole ed assiduità al lavoro.

Chiunque si proponga di stabilire nuove colonie nell'interno del Congo, dovrà necessariamente far suo prò degli esempi che gli possono fornire le stazioni fondate dallo Stanley. Il quale sinora, e fu ottimo consiglio, ebbe principalmente di mira di sgomberare il cammino ad una più larga colonizzazione. Ma adesso che lo scopo è per non piccola parte raggiunto, si affaccia urgente la necessità di allargare il campo delle esperienze, di raccogliere notizie di varia specie, di avvicinare insomma la soluzione di alcuni quesiti gravissimi, i quali, sinchè non trovino risposta, rallenteranno l'opera colonizzatrice, vietando ogni risoluzione che miri più in là del presente.

Abbiamo già detto che l'avvenire economico della regione del Congo dipende dalla quantità e qualità, più o meno ragguardevoli, di prodotti naturali che essa potrà fornire al commercio mondiale. Che le parti interne possano prestarsi a coltivazioni estese e fruttuose, non è da mettersi in dubbio. Vi abbondano le selve; e lo sviluppo spontaneo della vegetazione arborea è indizio sicurissimo di secrezioni atmosferiche abbondanti e a giusti intervalli, e di terreni feraci. Ma la feracità può essere di varia specie; le condizioni particolari cioè del calore, della umidità, della composizione del suolo possono favorire ora questa or quella delle specie vegetali più utili all'uomo, e più ricercate; onde un paese si presterà a vere colonie di agricoltori, mentre un altro non saprà accogliere che colonie o fattorie di piantatori. Vera agricoltura, nel senso e coi modi onde la intendiamo noi, non può aversi che dove si coltivano materie di consumo generale e costante, ed in quantità superiore al bisogno del produttore. Questi requisiti sono propri ai cereali, ed in particolar modo al frumento, che avuto in conto giustamente dell'alimento più prezioso per l'uomo bianco, regola in gran parte i prezzi di ogni altra derrata.

Ora di cereali, come abbiain detto altrove, la

regione del Congo è povera per sè stessa; e, di trafficabili, il solo che vi sia stato coltivato sinora, fu il maiz. Potrà allignarvi il frumento? La cosa non è del tutto improbabile, avvegnacchè i mesi delle piogge basterebbero ad accumulare la somma di calore che si domanda alla perfetta maturazione. Ma il momento termico è solo a decidere? E lo stato del cielo? e le condizioni igrometriche? e la irradiazione? Un argomento in favore potrebbe ricavarci dal buon successo degli esperimenti che tentarono i missionari di Betania, nel paese dei Namaqua. Sennonchè la temperie di quest' ultimo è diversa da quella del Congo, avvicinandosi ormai ai caratteri climatici delle zone temperate. È da osservarsi inoltre, che gli sperimenti furono fatti in così esigue proporzioni (spendendovi intorno molte cure) da non potersene ricavare valide conclusioni. Imperocchè la coltivazione dei cereali, esercitata da sola o come fonte principale di reddito, deve praticarsi, a voler remunerati il capitale ed il lavoro, su larga scala. Veramente nella regione del Congo non c'è difetto di suolo, da acquistarsi facilmente per via di contrattazioni coi capi-tribù, o per semplice occupazione. Manca bensì un altro elemento indispensabile alla estesa coltura dei cereali: gli animali da tiro vale a dire, ed in particolare il bue ed il cavallo. Non sosterremo già che alla diligenza ed alla sagacia umana debba essere conteso di sopperire a tale mancanza, col popolare gli altipiani di qualche razza bovina ed equina. Alcune specie di buffali sono pure indigene di que' paesi; e del cavallo sappiamo, che s'è potuto introdurre nelle parti del Gabun. Nè dovrebbe tornar difficile il procurarsi buoni prai in una regione, dove ci sono tanti fiumi e tanto ragguardevoli, e dove le chine dei monti sono solcate da frequenti vene d'acqua perenne.

Comunque sia, ogni tentativo di larga colonizzazione agricola è da dirsi al di d'oggi intempestivo ¹⁾. Prima che a produr cereali, bisogna pensare a procacciarsi bestiame e foraggi; rassegnarsi dunque ad un lungo periodo di preparazione, e accingersi ad una lunga serie di esperienze meditate e conclusive. Minori difficoltà, con isperanza di guadagni più pronti, incontrerebbero certamente coloro che, rinunciando alla coltura dei cereali in vaste proporzioni, si dessero invece a creare piantagioni di cotone, di caffè e di zucchero; vegetali endemici (i due primi almanco) e d'importanza capitale nei traffici mondiali. Di non mediocre profitto, se anche meno prossimo, potrebbe riuscire la coltivazione razionale della palma dell'olio, e di alcune piante gommifere; segnatamente delle *euforbiacee* ed *artocarpacee* onde si estrae il caoutchouc; materia ricercatissima, siccome quella che alimenta una delle in-

¹⁾ I limiti segnati ad una lezione, o ad un articolo, non permettevano che di accennare per sommi capi le difficoltà, contro cui avranno a combattere le colonie agricole nei paesi del Congo. Chi volesse venire ad induzioni più speciali e fondate, veggia le molte *Relazioni* che furono ormai pubblicate intorno alle colonie nelle provincie centrali del Brasile; provincie che hanno geograficamente più d'un' analogia colla regione dell'Alto Congo. Si consulti in particolare lo scritto: *Die Ackerwirtschaft in den südbrasilianischen Kolonien*; inserito nei fascicoli 5° e 6° della *Deutsche Kolonialzeitung* di quest'anno. L'autore, il sig. Giulio Jenke, conosce le condizioni agricole di quei paesi per lunga pratica.

dustrie più floride e promettenti. Sennonchè ognun vede che, ove prevalessero queste ultime coltivazioni, non si potrebbe parlare di colonizzazione del Congo, che in modo improprio e limitato d'assai. Capitale e lavoro resterebbero assolutamente separati. Non colonie adunque, ma fattorie di piantatori.

Ed eccoci qui d'innanzi a un altro grave quesito; il quesito dei lavoratori; ch'è poi una sola cosa con quello delle immigrazioni europee. Gli altipiani del Congo sapranno essi attirare correnti di piccoli possessori o di braccianti bianchi, come accade delle due Americhe? Perchè ciò avvenisse, bisognerebbe che quei territori si prestassero alla coltivazione dei cereali, e agli allevamenti dei bestiami non altrimenti delle praterie all'ovest degli Stati Uniti, o dei terreni brasiliani e argentini. Ma supponiamo pure che la cosa sia così. Non per questo il quesito si potrà dire risolto, dovendosi tener conto di due altri momenti di gran peso: il clima, e la popolazione indigena. L'interno del Congo, quella vasta regione, cioè, che si distende dalle montagne all'est del Tanganika insino alle catene di confine coi bacini del Coanza e dello Zambesi, ci vien rappresentata dai viaggiatori come un seguito di terrazzi o di altipiani elevati da 1000 a 1200 metri sopra il livello del mare. Questa altitudine serve certamente a mitigare i calori, ed a procurare un'aria più sottile. E non mancano difatti gli esploratori che parlano dello stato climatico di quelle contrade in termini benigni tanto, da doverlo ritenere confacente agli europei. Ma, in opposizione a questi, abbiamo gli avvisi di altri viaggiatori, i quali dubitano se l'uomo bianco potrà in que' paesi acclimatarsi mai propriamente; conservando cioè la sua nativa energia. Il Fritsch (giudice autorevole per ingegno e dottrina, e per esperienza di più anni) sostiene che l'europeo, dimorando a lungo nel continente africano, non può evitare un certo infiacchimento fisico e morale; nè tanto in causa del caldo eccessivo, quanto per la mancanza di una stagione fredda, che dia tono alla fibra organica e la ritempra ¹⁾. Espressamente nol dice, ma è facile capire che egli ammette per l'europeo, trasferito nell'Africa, quelle stesse conseguenze che si possono riscontrare a Giava, o nelle Antille; dove la razza bianca resiste sì per un certo tempo, ma, a lungo andare, non è più quella di prima, e in qualche modo degenera. Esempio i creoli.

Non presumiamo ad arbitri fra le due opinioni contrarie. Diremo piuttosto che le informazioni raccolte sin qui intorno ai paesi del Congo, concernono così poche plaghe e così pochi casi da non potersene cavare deduzioni sicure. Nè le esperienze fornite dalle stazioni dell'Associazione internazionale si possono dire conclusive. Ivi l'uomo bianco non attende quasi punto a lavorare il suolo; oltrecchè si trova in condizioni straordinariamente propizie di temperie e di sito. Per decidere bisognerebbe vedere l'europeo all'opera, e per un certo tempo; messo alle prese colla sferza del sole, colla potente irradiazione del suolo, coll'umidità dell'aria che lo avvolge in tutte le stagioni, coi lavori di dissodamento, e con quelli ancora più formidabili dei diboscamenti.

Certo è che i colonisti bianchi, quanto hanno saputo progredire e prosperare nelle regioni temperate dell'America, altrettanto durarono di travagli e di

¹⁾ FRITSCH, G. *Südafrika* (Lipsia e Praga, 1885); Parte I; pag. 97.

stenti, in quel continente medesimo, per combattere le contrarietà del clima. Forse che le hanno superate? Oh, perchè allora la tratta dei negri mantenuta per secoli? e le difficoltà, e le repugnanze di abolirla? Gli è che il paese tropicale e l'uomo negro formano veramente un tutto, secondo l'ordine della natura; talchè l'uno non può separarsi in certo modo dall'altro. Nessun piantatore di que' paesi sarà in forse di preferire il lavoro dell'uomo di colore a quello dell'uomo bianco. La qualità men buona del lavoro, il negro la compensa colla maggior quantità. Se è meno intelligente, resiste ad ogni modo di più. S'aggiunga a questo il minore dispendio. L'indigeno africano, che ha molto minori bisogni dell'europeo, s'accontenta di una mercede giornaliera, che nel Gabun è un terzo circa di quella che si paga dai piantatori della Guiana o della Giamaica ¹⁾. Dal Gabun al Congo non ci può essere grande differenza di costumanze e di prezzi; e quello che abbiamo detto per le piantagioni, è da applicarsi, almeno in parte, ad ogni specie di azienda agricola. Saranno ben pochi quegli europei che, fatto acquisto nel Congo di vasti terreni, s'inducano, per amore di razza, a chiamare braccianti di color bianco; quando il paese ne offre loro, e in buon numero, di più adatti e meno costosi. La frequenza della popolazione indigena mette l'odierno colonizzatore dell'Africa a condizioni ben diverse da quelle, che erano fatte agli olandesi o agli inglesi che fondarono le prime stazioni sulle coste dell'America settentrionale. Le tribù indiane degli Algonchini, degli Irochesi, dei Natchez, e via dicendo, non contavano ciascuna che qualche migliaio d'individui. L'europeo poteva atteggiarsi in quei paesi colla libertà del primo occupante; tanto più che i pelle-rossi, come cacciatori, menavano vita randagia. Ma nel Congo gli abitanti si contano a milioni; e, per quanto rozzi, hanno idea di possesso territoriale, e la fanno valere. Or questo fatto, unito agli altri ch'ebbimo ad accennare dianzi, dovrebbe ammorzar dimolto i fervori di chi sognava, che la regione del Congo avrebbe saputo rivaleggiare fra breve, se non proprio cogli Stati Uniti, almeno col Brasile.

Non siamo qui a pronosticar l'avvenire; nè certamente intendiamo d'infrigidire lo zelo che s'è destato da per tutto per le esplorazioni africane. Ce ne compiacciamo anzi; e ne caviamo buon augurio per la civiltà. Sennonchè, guardando ai tempi men lontani, ci è forza riconoscere che l'immigrazione europea non si potrà estendere nella regione del Congo che scarsa e lenta; per mezzo di stazioni e di fattorie disseminate a grandi intervalli su quei vasti territori. I bisogni del commercio e le ragioni politiche potranno dar vita a nuove città; ma la loro floridezza si farà attendere, altrettanto che le nuove e più prospere condizioni agricole. Stando così le cose, la importanza dei traffici, ci giova ripeterlo, consisterà per lungo tempo nelle esportazioni, piuttosto che nelle importazioni. Lasciamo dunque per ora le

¹⁾ HÜBBE-SCHLEIDEN; *Ethiopien* (Amburgo, 1879) pag. 265 e seg. — Libro ricco di fatti e di considerazioni intorno alle condizioni naturali ed economiche dei paesi lungo la costa della Guinea, dal Senegal all'Ogovè. Che i lettori sieno per menar buone tutte le idee dell'autore, è da dubitarsi molto. Ma nessuno vorrà negargli il merito di aver raccolto, negli anni della sua dimora da quelle parti, a fine di commercio, una suppellettile di esperienze pregevolissime.

speranze di veder volgersi da quelle parti la corrente delle emigrazioni europee; e di trovarvi un nuovo e ragguardevole mercato pel soverchio delle produzioni industriali dell'Europa. Cerchiamo piuttosto di cavar di là, nella maggior copia e al miglior patto possibile, le materie gregge di cui il paese abbonda naturalmente, e che possono alimentare le nostre industrie.

E ad ogni modo facciamoci a studiare come si conviene, ed a raccogliere notizie ed esperienze. Stando alle voci che corrono, il nostro governo non avrebbe abbandonato interamente il disegno di una spedizione od esplorazione nei paesi del Congo. Noi facciam voti che la cosa abbia effetto; imperocchè all'Italia, non meno che agli altri Stati più popolosi ed operosi, importa grandemente di sapere qu'è partito possa cavarsi da quelle contrade lontane per le emigrazioni, per i traffici, per le industrie, e in massima per gli interessi civili ed economici della nazione. Uomini capaci di governare e condurre a buon termine l'impresa non mancano certamente al paese, che si onora al presente dei nomi dei Brazza, del Massari, del Cecchi, dell'Antonelli, per tacere d'altri valorosi esploratori dell'Africa. Ma se la spedizione vuol farsi, la si divisi in modo che abbia a riuscire veramente utile. Non si lesini nelle spese, e, sopra tutto, non si misuri il tempo. La colonizzazione del Congo è un problema avviluppato, da non potersi risolvere che per via di lunghe operazioni. Andar piano per arrivar lontano, è una regola che si direbbe fatta in considerazione delle imprese coloniali. Ad ogni modo bisogna muoversi. Già troppo ci siamo lasciati sopravanzare dagli altri; nè l'indugio è da attribuirsi tanto alla difficoltà delle circostanze, che a noi non ne rimanga sempre un po' di colpa.

BARTOLOMEO Malfatti.

LA STATISTICA del movimento dei metalli preziosi

Restituito all'Italia, mercè l'abolizione del corso forzoso, lo stato normale della circolazione, e rientrata essa a far parte della circolazione generale monetaria, era necessario che la maggiore attenzione fosse rivolta al movimento dei metalli preziosi, tanto per ciò che riguarda l'importazione, quanto l'esportazione di essi.

L'utilità di ben conoscere questo movimento della merce che serve più comunemente agli scambi commerciali e regolarizza i bilanci di entrata e uscita di tutte le altre merci, non può sfuggire ad alcuno. Finchè il corso forzoso isolava in certo modo l'Italia dalla circolazione monetaria mondiale, la statistica dell'importazione e dell'esportazione dei metalli preziosi aveva poca più importanza di quella concernente ogni altra merce, e serviva più che altro di constatazione delle perdite nette che quella misura faceva subire alla nazione, costringendola a pagare un soprappiù di spesa per le cose che essa comprava all'estero, o per il pagamento degli interessi dei suoi fondi pubblici, che si trovavano sulle piazze estere; da che il corso forzoso fu abolito, è necessario invece misurare più esattamente le nostre provviste di metalli preziosi, e sorvegliare le nostre

riserve metalliche, onde mantenerle, mercè savi provvedimenti bancari, in uno stato di abbondanza che sia, a giudizio della pratica, sufficiente al servizio a cui sono destinate di intermediarie degli scambi, onde non lasciarsi sorprendere da quelle crisi monetarie che spesso affliggono i mercati commerciali, e vedere modo, se non di evitarle completamente, il che è impossibile, almeno di renderle meno penose e meno rovinose.

Fino dal 1880 il Governo si preoccupò di avere questa statistica del movimento dei metalli preziosi, e nella giunta centrale di statistica fu nominata una commissione per studiare il modo di farla il più possibile completa e verace.

Il 28 novembre 1882 questa commissione di cui era relatore il prof. Ferraris, presentò un progetto, opera di quest'ultimo che fu sottomesso a una prima discussione. Il 24 maggio 1882, dopo seconda e più minuta discussione, furono accettate le proposte del relatore, e nel 1883 furono messe in vigore con opportune disposizioni regolamentari, dimodochè fin da quell'anno se ne poterono vedere i risultati.

Anteriormente alle epoche succitate, il movimento dei metalli preziosi andava confuso con quello delle altre merci nelle statistiche doganali; si cadeva così in un grosso errore di statistica, quello cioè di confondere le somme destinate al pagamento delle merci importate e esportate, colle merci stesse; si aumentavano così i totali delle cifre doganali, in un modo tutto artificiale, il quale veniva a minorare la fiducia, già di per sè stessa relativa, che è dovuta a quelle cifre, le quali dovrebbero rappresentare la giusta misura degli scambi fra nazione e nazione, e sono per un complesso di ragioni, che non è qui il caso di enumerare, soggette ad inevitabili errori, che non è affatto il caso di aumentare artificialmente, ma invece di eliminare nel maggior modo possibile.

La prima cosa da farsi era dunque di dividere, imitando in questo ciò che avean da molto tempo praticato le maggiori nazioni commerciali, le statistiche doganali in due parti, una delle quali desse il movimento approssimativo degli scambi delle merci, e l'altra quello dei pagamenti e delle riscossioni a cui questi scambi di merci, dedotto il movimento bancario, avean dato luogo; si veniva così a vedere con approssimazione maggiore a quanto ammontava la differenza dei saldi da pagarsi o da riscuotersi, onde pareggiare gli sbilanci fra l'entrata e l'uscita dei prodotti, e si poteva formarsi un'idea più esatta della maggiore o minore diminuzione o accrescimento delle riserve metalliche della nazione, il che è indispensabile.

Ma presto ci si dovette accorgere, che la sola statistica doganale non era sufficiente a dare, anche con larga tolleranza di approssimazione, il movimento internazionale dei metalli preziosi in relazione al nostro paese. Troppi sono gli ostacoli che si frappongono alla conoscenza, anche grossolana, delle somme importate ed esportate per supporre che le dogane, le quali non hanno diritto di verifica, per essere il denaro esente da dazio, potessero dare anche una lontana idea di esse. Questi ostacoli sono in parte vincibili, in parte no; ma anche i primi, non era agevole che li vincessero l'autorità doganale, e bisognò pensare ad altro. Senza enumerarli tutti, il che sarebbe fastidioso, citeremo solo i principali di essi; in generale le denunce di specie metal-

liche da trasportarsi sono fatte per somme inferiori al vero; gli speditori, che sanno benissimo che le ferrovie danno le stesse cure ai gruppi di denaro indipendente dal valore in essi rinserato, economizzano volentieri parte dell'assicurazione denunziando una somma minore, o denunziando argento mentre effettivamente vi è oro, correndo volentieri un rischio eventuale di perdita, che non si verifica che rarissimamente, a cui corrisponde una grossa economia di spese d'invio, realizzata volta per volta. Ecco una prima e frequentissima fonte di errore, che sfugge completamente al controllo delle dogane, le quali non hanno da fare verifiche sulle somme, non essendo compromesso l'interesse dell'erario nell'importazione ed esportazione del denaro, perchè esso è libero da dazio.

Molte volte le banche e i particolari, che debbono far viaggiare grosse somme, trovano economia e maggior sicurezza a farle accompagnare da persone di loro piena fiducia; in questo caso le somme stesse non sono consegnate alle ferrovie o alle società di navigazione, e sfuggono a qualunque controllo, non che a quello doganale.

Vi sono poi altre somme di per sè stesse esigue, ma la cui riunione può acquistare una certa importanza; i viaggiatori che entrano e escono ad ogni momento dall'Italia e gli emigranti che l'abbandonano, portano tutti in dosso un peculio più o meno grande, che sfugge pur esso a qualunque controllo; le statistiche americane ne tengono conto, ma mancando loro qualunque elemento di fatto su cui basare i loro calcoli, valutano questi pecuni per presunzione; ma ognuno vede quanto questo genere di calcolo abbia poca base scientifica, e quanto in un paese come l'Italia, nel quale l'emigrazione è abbondante, e l'accorrere dei forestieri è grandissimo, possa portare conseguenze nel calcolo del movimento dei metalli preziosi.

Inoltre le navi in partenza dai porti recano quasi sempre con sè somme, qualche volta rilevanti, di denaro destinate a minori operazioni di commercio, alle paghe degli equipaggi, al rinnovamento delle provviste di bordo, a rimediare alle avarie particolari che possano eventualmente aver luogo durante la navigazione, e riportano delle ancor più grosse somme all'arrivo nei loro porti d'armamento, se poterono compiere una fortunata campagna.

Ognun vede come questi differenti ostacoli possano agire sulla possibilità di stabilire un calcolo di entrata e uscita dei metalli preziosi da uno Stato, e quanto sia insufficiente l'autorità doganale sola, a rimediare gli errori che in questo calcolo possono così facilmente ingenerarsi.

Recentissimi esempi infatti ci assicurano di quanto erronei sieno i calcoli che ci presenta l'amministrazione doganale in questa materia; per non citarne troppi, ci limiteremo a questo: nel primo quadrimestre del 1882 entrarono nelle casse dello Stato, provenienti dall'estero, circa 330 milioni fra oro e argento; eran le rate scadute del prestito per l'abolizione del corso forzoso; le statistiche doganali ci danno invece per quel periodo di tempo un'importazione di soli 420 milioni e $\frac{1}{2}$. È inutile andare a cercare altre prove dell'insufficienza di quest'amministrazione a dare un movimento, i cui elementi sono del tutto fuori della sua sfera di azione.

Il Prof. Ferraris propose quindi, e la Giunta di Statistica accettò, di procedere con diverso metodo

alla verifica. Per quanto insufficienti, le statistiche doganali possono tuttavia essere di una qualche utilità; esse presentano il limite minimo al di sotto del quale non si può scendere; a parte questo, che è pur sempre una guida, si procede al calcolo basandosi su altri elementi, rivolgendosi cioè per ricostruire il movimento agli enti da cui esso parte, da cui si effettua e a cui tende. Questi enti si possono distinguere in tre grandi categorie; la prima comprende i centri di spedizione e di arrivo definitivo dei metalli preziosi, monetati o no, come, ad esempio, la direzione generale del Tesoro; la seconda è formata di quegli enti che sono ad un tempo centri di spedizione e di arrivo, e organi di trasmissione, come gli istituti di credito; la terza degli enti che sono esclusivamente organi di trasmissione, come la posta, la società di navigazione e le strade ferrate. Quanto alle somme importate ed esportate dagli emigranti e quelle che sono occasionate dalla marina mercantile, bisogna rinunciare a rendersene conto, o tutt' al più valutarle per presunzione, il che è metodo poco scientifico. Intanto però dalle denunce degli enti su citati, dal controllo che può derivare dal paragone delle diverse denunce, e mercè uno studio non facil'e, anzi complicatissimo, per scervere i duplicati, si può giungere certo ad una statistica assai più approssimativamente vera, di quella che attualmente ci forniscono le dogane.

Fatte secondo questo metodo, le statistiche dell'importazione e dell'esportazione dei metalli preziosi negli anni 1883 e 1884 incominciano già a dare dei risultati, e si trovano delle differenze fra queste e le statistiche dell'amministrazione doganale: in un movimento generale di 129 milioni nel 1883 si riscontra una differenza con quello annunciato dalle dogane di oltre 19 milioni; nel 1884 in un movimento di 75 milioni si riscontra una differenza di oltre 18 milioni.

A giudicare del nuovo metodo occorre certamente una più lunga esperienza; intanto è certo che esso corre a maggiori e più sicuri elementi di calcolo, e ci dà conto di una maggior somma di numerario di quella che enunciano i registri delle dogane, il che è sicura prova che i nuovi elementi tenuti a calcolo, non sono inutili, e che si è fatto un patto verso l'approssimazione ad un vero, che sfugge per sua natura a qualunque certezza di calcolo, e pel quale bisogna forzatamente accontentarsi solo di una maggiore approssimazione.

Rivista Bibliografica

Della Bona Giovanni. — *Elementi di pedagogia scientifica*. — Milano, Pirola, 1883.

Quantunque le qualità fisiche, intellettuali e morali dell'uomo sieno argomento di altre scienze, come la fisiologia, la psicologia, la morale, ecc., la pedagogia si distingue mai sempre da esse perchè « mentre le scienze surricordate considerano le qualità umane affine di scoprire le leggi da cui sono governate, la pedagogia, facendo gran tesoro di così fatte scoperte, considera le qualità stesse affine di rilevare il grado di loro sviluppo nelle diverse età e nei diversi ambienti; e piglia questo grado come punto di partenza. » Così

l'Autore, al quale facciamo una prima osservazione, poichè in questo lavoretto meditato e degno di attenzione del prof. Della Bona il punto di partenza ci pare di grande importanza. E la nostra osservazione è brevissima. Se le *altre* scienze cercano di scoprire le leggi da cui sono governate le qualità dell'uomo, non è compreso in questo studio anche il grado di sviluppo nelle diverse età e nei diversi ambienti delle qualità stesse? — Forse fu questa prima inesatta definizione dell'oggetto della pedagogia che permise all'autore lo strano paragone seguente: « che fa infatti il maestro appena entra in una scuola? Misura ad occhio e croce l'attitudine media dei suoi allievi. Che fa uno Stato relativamente ad un popolo? — La stessa cosa del maestro di scuola: misura ad occhio e croce, in difetto di stromenti di precisione, il livello intellettuale e morale della massa della popolazione nelle diverse età e piglia norma da ciò per determinare la qualità e quantità di cibo digeribile dall'intelligenza degli individui appartenenti a ciascuna età. » — Abbiamo detto *strano* questo paragone, perchè altrimenti complessi sono i rapporti tra lo Stato e la popolazione! E ancora a dirsi se sia lo Stato che *fa* la popolazione o se questa *faccia* a sè stessa lo Stato od il Governo. Ad ogni modo sono ancora oscuri i rapporti reciproci tra questi due enti.

Definita la pedagogia, l'Autore ne rileva lo scopo, che sarebbe non soltanto quello di « promuovere lo sviluppo delle qualità umane in modo armonico e proporzionale, quale risulta dallo studio dell'uomo considerato individualmente, ma quello inoltre di procurare che tale sviluppo sia in relazione alla società ed all'ambiente. » E sta benissimo; se non che in verità non comprendiamo come poche righe prima l'Autore cercando quale debba essere il più opportuno « atteggiamento dell'educazione » per raggiungere il suo fine, lo definisca quello: « di mettere in armonia, in corrispondenza le azioni interne dell'uomo colle azioni esterne » ed aggiunga che questo « atteggiamento » è in termini più generali lo stesso di quello indicato dal Locke « di mettere ciascun uomo in istato di compiere i doveri della sua posizione. » A nostro modo di vedere le tre definizioni implicano tre concetti tra loro molto diversi, che l'Autore ha confusi insieme senza dar loro lo svolgimento necessario per ricavarne quella identità che gli è sembrata di vedere.

Lasciamo di considerare i capitoli III e IV, dove l'Autore tratta dei « fattori di sviluppo » e della « legge o metodo naturale secondo cui è dato proporzionare gli studi col grado dell'intelligenza » dove ci troviamo quasi d'accordo coll'Autore, e fermiamoci un momento al capo V « l'Educazione e lo Stato » per respingere la teoria sostenuta dal prof. Della Bona, che in modo assoluto uno dei supremi fini dello Stato sia « l'educazione della Società ». L'Autore crede di aver tutto detto affermando: « l'erede naturale del fondo intellettuale e morale che lasciarono quanti onorarono con splendide opere la razza umana, per legge di successione naturale chi può ritenersi se non la società? E la società chi è essa se non lo Stato, espressione necessaria della totalità organizzata? » Noi vorremmo qui fare una serie di questioni all'Autore per cercare di provargli che non è giusto il suo asserto, ma lo spazio non ci consente che brevissime considerazioni. Pare all'Autore che lo Stato sia la espressione della società? — Anche lo Stato russo nella Polonia, dove

non solamente vuol distruggere il patrimonio « delle splendide opere » ma perfino la lingua? — Lo Stato del papa nella provincia romana, dove alla scienza vi sostituiva la fede? — lo Stato in Francia, dove il catechismo di M. P. Bert è così diverso da quello Mons. Freppel? — Ed è proprio tanto necessario lo Stato, quando abbiamo, senza il suo intervento, o con pochissimo suo intervento, gli splendidi esempi dell' America, dell' Inghilterra, della Germania, mentre per contrario abbiamo l'Italia, la Francia la Spagna con un insegnamento ufficiale e con risultati così meschini?

Ci pensi l'Autore e vegga se la dottrina che egli difende corrisponda a quei principii, che pure ha esposti nel III e IV capitolo.

A. J. DE JOHANNIS.

Riservandoci di far cenno mano a mano che lo spazio ce lo consenta delle pubblicazioni che ci sono pervenute intanto ne diamo un elenco, che d'ora in poi pubblicheremo almeno mensilmente, delle nuove opere che ci saranno inviate.

Morpurgo Emilio. — *La Democrazia e la Scuola.* — Torino, Bocca, 1885.

Wollenborg Leona. — *L'ordinamento delle Casse di prestiti.* — Conferenza. — Verona, Padova, Drucker e Tedeschi, 1884.

Pozzoni Cesare. — *Dazi proletari o riordinamento tributario?* — Firenze, Cellini, 1880.

Parodi J. — *Progetto per la costituzione di una Cassa nazionale di previdenza sotto forma di società cooperativa.* — Roma, 1884.

Lavolée René. — *Les classes ouvrières en Europe.* — Paris, Guillaumin, 1884.

Luzzatti I. — *Dei privilegi e delle ipoteche.* — Torino, Unione tip. ed., 1884.

Gobbi Ulisse. — *Gli infortuni del lavoro.* — Milano, Zanaboni, 1883.

Marescotti Angelo. — *L'Economia sociale e l'esperienza.* — Roma, Loescher, 1884.

Vadalà Papaie G. — *Darwinismo naturale e Darwinismo sociale.* — Roma, Loescher, 1883.

Della Bona Giovanni. — *Dei principali fattori per la soluzione del problema sociale.* — Udine, Seitz, 1884.

Vadalà Papale G. — *Gli ospedali ed il Darwinismo.* — Roma, Forzani, 1884.

Noël Octave. — *Etude sur la question financière de la France.* — Paris, Guillaumin, 1881.

Luzzatti G. — *Della moneta ideale nei suoi rapporti colla moneta reale in circolazione in un paese.* — Venezia, Antonelli, 1884.

Luzzatti Luigi. — *Il credito popolare e agrario nel mezzogiorno e la missione dei Banchi di Napoli e di Sicilia.* — Napoli, Morano, 1884.

De Luca Carnazza L. — *Il Gabinetto e le amministrazioni centrali dello Stato.* — Catania, Pastore, 1884.

Vanni Icilio. — *Lo studio comparativo delle razze inferiori.* — Perugia, Santucci, 1884.

Maglione Giovanni. — *Sulla educazione.* — Reggio Emilia, 1884.

Lioy Diadato. — *Della filosofia del diritto.* — Napoli, Jovene, 1884.

Cuturi Torquato. — *Le corporazioni delle arti nel Comune di Viterbo.* — Roma, 1883.

Del Giudice Pietro. — *Il censo dei popoli e le scienze politico sociali, in azione politico amministrativa.* — Lagonegro, 1883.

Du Mesnil-Marigny. — *L'Economie politique devenue science exacte.* — 4^a Edizione. — Paris, Plon, 1883.

Viati A. — *Il debito pubblico nelle provincie che hanno formato il primo regno d'Italia.* — Milano, Quadrio, 1884.

La Banca Nazionale del Belgio

Il Governatore della Banca Nazionale del Belgio ci ha inviato la relazione del Consiglio di amministrazione sulle operazioni dell'istituto durante il 1884. Eccone l'analisi.

Il tasso medio dello sconto fu nel 1884 del 3,32 per cento. Nell'anno precedente era stato di 3,60 2/3 per 100.

L'ammontare degli effetti sul Belgio scontati nel 1884 raggiunse la cifra di fr. 1,660,275,853,30 cioè maggiore di fr. 7,862,528,45 a quella raggiunta nel 1883.

Nelle agenzie della Banca furono scontati 1,611,460 effetti per la somma di fr. 974,556,463,17; nella succursale di Anversa 156,350 effetti per la cifra di 281,571,295 di franchi: e nella sede a Bruxelles furono scontati 901,250 effetti del valore di fr. 404,148,104,50.

Nella cifra totale degli sconti le operazioni delle agenzie rappresentano il 59 0/0; quelle delle succursali il 17, e quelle di Bruxelles il 24 per cento.

Gli effetti pagabili a Bruxelles ascesero a franchi 339,429,090,08; nelle agenzie a 1,091,465,491,05; negli uffici postali a fr. 229,380,282,17.

La scadenza media degli effetti scontati fu di 45 giorni; l'importo medio degli effetti accettati di fr. 1,949,54 e quello degli effetti non accettati di fr. 321,65. Il 2 gennaio lo sconto giornaliero raggiunse la cifra la più elevata che fu di fr. 17,507,003,66.

Nel 1884 il portafoglio ricevè 2,649,050 effetti sul Belgio rappresentanti una somma di franchi 1,660,275,863,50 e 21,976, effetti sull'estero per il valore di fr. 441,507,333 e 56 centesimi. L'ammontare totale degli sconti si elevò a 2,671,016 effetti per una somma di 2,071 milioni 683 mila 218 fr. e 86 centesimi.

La Banca nel 1884 ricusò 5,479 effetti cioè 233 più che nel 1883 perchè non riunivano le condizioni volute dallo statuto. Essi rappresentavano un capitale di 6,103,178 fr. e 26 centesimi.

Il prodotto netto dello sconto dei valori belgi si elevò a 5,803,762 fr. e 45 centesimi e il prodotto totale dell'esercizio del 1884 a 7,557,291 fr. e 90 centesimi.

Durante l'ultimo esercizio gli effetti per incasso provenienti dai portafogli della Banca, e dal portafoglio belga della Cassa di risparmio ammontarono a 2,677,228.

Gli effetti pagati a domicilio a Bruxelles raggiunsero la cifra di 298,644 per un valore di franchi 163,981,489 e 67 centesimi.

Gli effetti non pagati per i quali bisognò ricorrere ai cedenti si repartirono come segue:

A Bruxelles per effetto di dichiarazioni 1,538 effetti per un importo di 582,511 e 73 centesimi; per protesto 28,833 per la cifra di fr. 9,795,946 e 25 centesimi, e senza spesa 7,407 per la somma di 397,356 fr. 07.

Le dichiarazioni rappresentano l'1,56 per 100 del numero degli effetti non pagati, i protesti il 90,43 e gli effetti senza spesa l'8,01 per cento.

In provincia per dichiarazione 3,180 effetti per un importo di fr. 691,482; per protesto 36,325 per la somma di fr. 9,907,063 e 23 centesimi e senza spese 13,100 per l'aumento e di fr. 858,263,12

Le dichiarazioni rappresentano il 6,04 per cento del numero degli effetti non pagati; i protesti il 69,05 e gli effetti senza spesa il 24,91 per cento.

Durante l'esercizio 1884 le anticipazioni sopra fondi pubblici raggiunsero la somma di fr. 36,871,600 a Bruxelles, 4,974,200 in Anversa e 11,313,000 nelle agenzie. I prestiti o anticipazioni in corso il 31 dicembre si elevavano alla cifra di fr. 11,313,000.

Gli interessi al netto percepiti ammontarono a fr. 529,470,10.

Al 1° gennaio 1884 la Banca possedeva metalli preziosi in verghe e in monete estere per un importo di fr. 10,135,258,04; ne comprò nel corso dell'anno per fr. 4,240,252,25 e ne vendè per fr. 5,725,849,84 sicchè alla fine del 1884 lo stock dei suoi metalli preziosi ascendeva alla somma di fr. 8,649,660,45.

La cassa della Banca al 31 dicembre dello scorso anno comprendeva:

Monete d'oro.	fr. 57,283,630,00
Pezzi da 5 franchi in argento »	21,224,000,00
Moneta spicciola e di rame »	8,838,207,20
Metalli preziosi	8,649,660,45
Totale metallico	fr. 96,535,497,65

Aggiungendo a questa cifra i biglietti di Banca per l'ammontare di fr. 106,598,190, gli effetti scaduti e gli effetti all'incasso in conto corrente per l'importo di fr. 3,687,890,93 si ottiene la cifra portata in bilancio al 31 dicembre 1884 di franchi 236,821,578,58.

La bilancia dei conti correnti figura al passivo del bilancio per la cifra di fr. 73,950,389,73.

Il movimento riunito dei conti correnti particolari a Bruxelles, in Anversa e nelle 13 agenzie ove questo servizio funziona si è elevato nel 1884 a franchi 7,264,327,467,65 e fu inferiore di franchi 642,009,967,65 a quello del 1883.

Le riscossioni effettuate nel 1884 per conto del Tesoro raggiunsero l'importo di fr. 835,397,176 e i pagamenti a fr. 340,504,924,59. Si ebbe così un movimento generale di fr. 4,675,902,098,28. Nel 1883 era stato di fr. 2,033,761,456,25.

Il saldo del conto del Tesoro era al 31 dicembre 1884 di fr. 34,519,646,47 1/2.

Gli accreditamenti consegnati a Bruxelles e nelle agenzie furono in numero di 249,830 per un importo di fr. 704,462,318,12.

I fondi pubblici di proprietà della Banca avevano alla fine del 1884 un valore di fr. 49,953,753 contro 49,757,175 alla fine del 1883.

Il conto dei biglietti al portatore figura nel bilancio per fr. 464,360,000; di questi fr. 106,598,190 essendo nelle casse, l'ammontare dei biglietti in circolazione era alla fine di dicembre del 1884 di fr. 357,761,810. Alla fine del 1883 era stato di fr. 357,611,140.

La media generale dei biglietti in circolazione durante il 1884 fu di fr. 341,549,360 contro 336,619,500 nel 1883.

Il passivo della Banca esigibile dai terzi al 31 dicembre comprendeva i biglietti di banca in circolazione per la somma di fr. 357,781,810 e il saldo creditore dei conti correnti per fr. 73,950,389,73 e l'attivo disponibile indipendentemente dai fondi pubblici della Banca e della riserva in tutto franchi 67,826,058,16 ascendeva a fr. 489,152,264,93, e si componeva dell'incasso metallico, degli effetti scaduti, del portafoglio, e dei prestiti sui fondi pubblici.

I benefici realizzati al 1° semestre ascesero a fr. 4,692,037,71 dando così un dividendo di fr. 58 per azione; e nel 2° semestre ammontarono a fr. 3,728,311,02 con un dividendo per conseguenza di fr. 54 e quindi in tutto l'anno un utile netto per azione di fr. 112, ai quali aggiungendo la parte dell'azione nell'aumento della riserva di fr. 14,48 il prodotto netto di ciascuna azione raggiunse la cifra di fr. 126,48.

La parte dello Stato nei benefici fu di franchi 1,205,092,18, e quella attribuita alla riserva di fr. 724,258,11. Quest'ultima al 31 dicembre dell'anno scorso raggiungeva la somma di franchi 18,207,198,54.

Nel 1884 il Tesoro ha ricevuto fr. 2,061,692,59. Se si aggiunge a questa cifra il prodotto del suo portafoglio si ottiene un totale di fr. 2,968,761,59.

Il corso legale dei biglietti delle Banche di emissione

In seguito alle ultime nuove rappresentanze per il cambio degli istituti di emissione, al 28 febbraio avevano corso legale i biglietti:

Della Banca Nazionale nel Regno, in tutte le provincie, meno in quella di Grosseto;

Del Banco di Napoli, in tutte le provincie, meno in quelle di Arezzo, Ascoli Piceno, Grosseto, Perugia, Ravenna e Sondrio;

Della Banca Romana, nelle provincie di Roma, Perugia, Napoli, Ancona, Aquila, Milano, Genova, Torino, Alessandria, Cuneo, Novara, Bologna, Modena, Ferrara, Pesaro-Urbino, Ravenna, Macerata e Forlì;

Della Banca Nazionale Toscana, nelle sette provincie della Toscana ed in quelle di Massa, Bologna, Genova, Milano, Torino, Modena, Forlì, Ancona, Padova, Ravenna, Perugia, Ferrara, Venezia, Rovigo, Udine, Verona, Belluno, Vicenza e Treviso;

Della Banca Toscana di Credito, in tutta la Toscana;

Del Banco di Sicilia, in tutta l'isola e nelle provincie di Roma, Milano, Napoli, Avellino, Bari, Caserta, Chieti, Catanzaro, Cosenza, Foggia, Lecce, Potenza, Reggio-Calabria, Salerno, Firenze, Torino, Genova, Venezia, Cagliari, Sassari, Massa Carrara e Teramo.

Devesi però aggiungere che quanto prima i biglietti della Banca Nazionale avranno corso legale anche in Grosseto, essendo avviate le trattative col Monte dei Paschi di Siena per una rappresentanza del cambio. In tal modo i biglietti della Banca Nazionale avranno corso legale in tutto il regno.

In marzo poi, si aprono nuove rappresentanze del cambio del Banco di Napoli ad Ascoli Piceno ed a

Perugia, per cui solo in quattro provincie non avrà corso legale, cioè ad Arezzo, Grosseto, Ravenna e Sondrio.

Si aprono pure in marzo le rappresentanze del Banco di Sicilia a Cuneo, Ancona, Ascoli-Piceno, Belluno, Vicenza, Treviso, Rovigo, Padova e Perugia.

Il Banco di Sicilia avrà quindi complessivamente il corso legale in 38 provincie, cioè più della metà delle provincie del regno.

Di alcuni consumi in Italia e all'estero

Dalla pregevole relazione del Direttore Generale delle Gabelle troviamo secondo il Gorz quale sarebbe, in base ai dati del 1883, il consumo dello zucchero per abitante nei diversi stati civili:

Gran Bretagna	chil.	27.82	per abitante
Rumenia	»	14.13	»
Danimarca	»	13.50	»
Francia	»	11.23	»
Svizzera	»	9.93	»
Paesi Bassi	»	8.47	»
Germania	»	8.10	»
Svezia	»	7.97	»
Lussemburgo	»	7.30	»
Belgio	»	6.75	»
Austria Ungheria	»	5.98	»
Norvegia	»	5.51	»
Turchia e Bulgaria	»	3.60	»
Russia	»	3.48	»
Finlandia	»	3.47	»
Portogallo	»	3.40	»
Italia	»	3.20	»
Spagna	»	2.95	»
Grecia	»	2.10	»
Serbia	»	1.90	»
Montenegro	»	0.29	»

Ed il consumo del caffè secondo Neumann-Spallart sarebbe:

Paesi Bassi	chil.	7.20	per abitante
Belgio	»	4.34	»
Stati Uniti	»	3.66	»
Norvegia	»	3.53	»
Colonia del Capo	»	3.50	»
Svizzera	»	3.01	»
Svezia	»	2.66	»
Danimarca	»	2.45	»
Impero Germanico	»	2.29	»
Francia	»	1.45	»

e poi verrebbero con quote minori, l'Algeria, l'Austria Ungheria, la Grecia, la repubblica argentina e quindi l'Italia che darebbe una quota di chil. 0.538 per ogni abitante. Il Portogallo, la Gran Bretagna, il Canada, la Spagna, la Rumania, la Russia, stanno al disotto dell'Italia.

Il consumo dall'alcool sarebbe dato invece dalle seguenti cifre:

Danimarca	litri	11.50	per abitante
Germania	»	9.60	»
Russia	»	7.50	»
Svizzera	»	7.40	»
Austria Ungheria	»	7.00	»
Baden	»	7.00	»
Belgio	»	5.75	»
Olanda	»	5.50	»

Francia	litri	5.00	per abitante
Svezia	»	4.50	»
Baviera	»	3.70	»
Württemberg	»	3.40	»
Gran Bretagna	»	3.00	»
Norvegia	»	1.90	»
Italia	»	1.04	»

La nostra tassa è di 100 lire per ogni ettolitro di alcool anidro; nella Gran Bretagna è di L. 477 per ettolitro, negli Stati Uniti di 245 lire, nell'Olanda di 259, in Francia di 156, in Russia di 150, nel Belgio di 128, nella Svezia di 112.

Il valore dell'argento ed il prezzo del grano

Allorchè alla Camera francese si discusse l'aumento del dazio sui grani, un oratore M. de Souheyran, cercò di dimostrare l'influenza del deprezzamento dell'argento sul prezzo del grano. A tale oggetto riportiamo dal *Paris-Bourse* a titolo di curiosità il seguente calcolo:

Il grano indiano si vendeva a Bombay verso la fine di febbraio a 3 rupie e sei annas per cwt, prezzo assai basso al disotto del quale l'esportazione diventerebbe impossibile. Ora 3 rupie e 6 annas per cwt rappresentano 6 rupie e 5/8 per 100 chilogrammi che al cambio attuale di circa 2 franchi per rupia danno 13 fr. e 25 centes. per 100 chilogrammi. Aggiungendo a questa cifra il nolo, l'assicurazione, l'interesse perduto, le commissioni ecc. per la somma di 4 franchi ne viene che il grano imbarcato a Bombay costa a Marsiglia 17 fr. e 25 per cento chilogrammi. Se, aggiunge il *Paris-Bourse*, la coniazione dell'argento fosse libera in Francia, avverrebbe che il cambio indiano risalirebbe almeno a fr. 2,37 per rupia, parità intrinseca della rupia di fronte al pezzo di 5 franchi pur tenendo conto della spesa di monetazione, e degli interessi perduti durante il viaggio. In tal caso 3 rupie e 6 annas per cwt a Bombay rappresenterebbero 15 fr. e 70 centes. ogni 100 chil. ai quali aggiungendo la spesa che sopra per 4 franchi, il grano indiano verrebbe a costare a Marsiglia fr. 19 e 70 al quintale. In altri termini un aumento di 45 centesimi per rupia rappresenterebbe 3 franchi per quint. cioè a dire l'aumento esatto del dazio sui grani che è stato recentemente votato dalle Camere francesi. E da questo calcolo che abbiamo riportato, il *Paris-Bourse* ne trae queste conseguenze: che è inesatto il dire che non esiste alcun rapporto fra la riabilitazione dell'argento e l'esportazione dei grani dalle Indie e che il deprezzamento dell'argento è uno dei fattori del ribasso dei grani quanto il buon mercato della mano d'opera straniera e le altre cause che concorrono in Francia a far ribassare il prezzo dei cereali.

BULLETTINO DELLE BANCHE POPOLARI

(Situazioni al 28 febbraio 1885)

Banca popolare di Oderzo. — Capitale versato L. 80,550; Riserva L. 27,210; Conti corr. L. 528,780; Buoni agrari emessi L. 40,000; Portaf. L. 682,083;

Sovvenzioni con buoni agrari L. 18,520; Sofferenze L. 6,673; Entrate L. 7,469; Spese L. 7,090.

Società Cooperativa Popolare di Mutuo Credito in Cremona. — Capitale L. 2,211,864; Riserva L. 852,000; Conti correnti L. 17,174,229; Crediti disponibili L. 174,806; Creditori div. L. 58,877; Portafoglio L. 3,935,953; Mutui ipotec. L. 2,879,904; Anticipazioni L. 410,483; Beni stabili L. 66,162; Valori pubblici L. 12,710,130; Soffer. L. 00,00; Entrate L. 72,537; Spese L. 118,895.

Banca popolare di Vicenza. — Capitale versato L. 1,019,190; Riserva L. 561,075; Conti correnti L. 5,604,488; Portafoglio L. 3,131,726; Anticipazioni L. 107,639; Mutui ipotec. L. 260,692; Immobili L. 71,088; Valori pubblici L. 3,624,196; Soffer. L. 15,685; Entrate L. 60, 17; Spese Lire 44,879.

Banca mutua popolare in Cajazzo. — Capitale versato L. 50,000; Riserva L. 14,492; Accettazioni cambiarie L. 260,000; Conti correnti L. 344,429; Portafoglio L. 209,683; Valori L. 61,617; Mutui L. 21,471; Entrate L. 4,593; Spese L. 2,584.

Banca dei depositi e prestiti in S. Sofia. — Capitale vers. L. 113,050; Riserva L. 21,847; Conti corr. L. 55,014; Risparmio L. 112,249; Buoni fruttiferi L. 80,919; Portafoglio L. 270,449; Valori L. 55,158; Soffer. L. 1,555; Debitori L. 50,005; Entrate L. 3,654; Spese L. 636.

Banca popolare cooperativa di Savignano di Romagna. — Capitale versato L. 100,000; Riserva L. 37,994; Conti correnti L. 206,706; Risparmio L. 102,607; Portaf. L. 315,459; Valori L. 47,125; Debitori L. 86,661; Soffer. L. 15,678; Entrate L. 7,242; Spese L. 2,419.

Banca mutua popolare di Verona. — Capitale vers. L. 358,884; Riserva L. 33,985; Conti correnti L. 2,357,800; Portaf. L. 2,216,799; Anticipazioni L. 24,015; Valori L. 520,046; Soffer. L. 5,747; Entrate L. 56,869; Spese L. 22,716.

Banca mutua popolare di Trapani. — Capitale vers. L. 320,627; Riserva L. 7,510; Conti correnti L. 427,960; Rispar. L. 155,958; Portaf. L. 827,708; Buoni del Tesoro L. 30,000; Anticip. L. 16,452; Entrate L. 22,757; Spese L. 6,972.

Banca mutua popolare cooperativa di Vittorio. — Capitale vers. L. 95,400; Riserva L. 15,399; Rispar. L. 567,568; Buoni fruttif. L. 53,271; Portafoglio L. 438,246; Anticip. L. 12,991; Debitori L. 28,847; Valori pubb. L. 129,956; Sofferenze L. 6,650; Entrate L. 8,613; Spese L. 2,505.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Napoli. — Nella tornata del 20 febbraio la rappresentanza commerciale di Napoli approvò la seguente relazione con incarico alla Presidenza di trasmetterla a Sua Eccellenza il Ministro di agricoltura e commercio.

Già da parecchio un gruppo di banchieri di New-York chiedeva al Governo italiano una specie di appoggio morale per stabilire in quella città un Istito

tuto di Credito Italiano, a nome *Italian Trust Company*; ma le istanze furono abbandonate, perchè il Governo non prese nessun provvedimento. Le richieste son rinnovate oggi a nome e per conto di altri interessati; ne caldeggia la favorevole accoglienza il Console generale italiano a New-York, che dà le più solide informazioni sul conto dei promotori.

L'Istituto che avrebbe carattere pubblico e sarebbe organizzato secondo le leggi di quello Stato, si propone accettare depositi di danaro pagabile a vista con o senza interesse, fare sconti e prestiti garantiti, anticipare su merci in viaggio o in deposito, pagare ed esigere in Italia, fissare le quotazioni sui cambi, cosa ora interamente ignorata fra l'Italia e gli Stati Uniti.

I promotori domandano: — al Governo italiano di prendere l'Istituto sotto il suo patrocinio, affidando ad esso tutte le operazioni governative che richiedono l'intervento bancario: — a' principali stabilimenti di credito italiano che vogliano tenerlo per loro rappresentante: — alle Camere di commercio italiane di volerlo riguardare come una specie di agenzia commerciale.

Poichè è il ministero del commercio che raccomanda al nostro esame la richiesta, vuol dire che il Governo non è alieno dal concedere da sua parte le invocate concessioni; tanto più che i promotori dell'Istituto vorrebbero che il nostro Console generale partecipasse alla Direzione ed Amministrazione della Società come membro *ex officio*, quasi qual sindaco, senza responsabilità pecuniaria. Le Banche, in tali condizioni, non mancheranno di certo di entrare in rapporti con l'Istituto, di cui si vagheggia la costituzione. In quanto alle Camere di commercio, esse non dovrebbero avere difficoltà di aderire in massima all'istanza, tanto più che ciò non implica per esse nè dispendio nè responsabilità.

Circoscritto il servizio, che i Collegi camerali potrebbero rendere, alla somministrazione di dati di fatto, di notizie, d'informazioni obbiettive, si tratterebbe di aderire a voler fare ciò che, almeno per quel che riflette la nostra Camera, noi abbiamo consuetudine di fare, in condizioni analoghe alla presente. Epperò, in tesi generale, non è dubbio che il nostro Collegio debba far voti per l'attuazione dell'accarezzato progetto; saivo, quando esso sia attuato, a disciplinare le modalità e le condizioni dei rapporti che siamo invitati a stringere con la *Italian Trust Company*.

Camera di Commercio di Catania. — Nella riunione del 20 febbraio venne approvata la relazione dei delegati al Congresso delle Camere di commercio siciliane in Palermo. Da quella relazione stralciamo alcuni dei punti più importanti affinchè i nostri lettori conoscano lo scopo di quel Congresso, e le deliberazioni che vi si presero.

Ciò che più travagliava, una parte notevole della opinione pubblica in Sicilia era la differenza tra le tariffe ferroviarie dell'isola e quelle del continente.

Ciò che più chiedevansi con insistenza era il pareggiamento delle tariffe e delle condizioni di trasporto delle ferrovie siciliane con le tariffe e condizioni di trasporto delle ferrovie continentali. E ciò chiedevansi in nome dell'uguaglianza e della giustizia distributiva.

E fu questo lo scopo principale per cui fu convocato il Congresso. Purtroppo siccome era comune a tutti il desiderio di riuscire a un accordo generale,

perchè a tutti apparve evidente che senza l'unanime adesione di tutti, i voti del Congresso non avrebbero avuto grande importanza, non si trascurò, pur tenendo di mira il principio fondamentale della parità di trattamento, di eseguire un esame particolareggiato delle tariffe per vedere quanto questo pareggiamento reclamato fosse giusto e conveniente alla Sicilia. E da questo esame, che fu fatto senza passione e con animo deliberato di tutelare gl'interessi di tutte le provincie Sicule, si riconobbe unanimemente, che non sarebbe stato possibile estendere tali e quali sono alla Sicilia le tariffe speciali e locali del continente, senza aggravare immensamente una quantità considerevole di trasporti a breve distanza e a piccola velocità, a cagione del dritto fisso, che nel Continente è molto elevato, mentre in Sicilia è ridotto al meno possibile. Egli è ben vero che il dritto fisso elevato rappresenta la spesa di carico e scarico della merce, che in questi casi vien fatta dall'Amministrazione delle ferrovie, ma in sostanze esso riducesi ad un aggravio forte, perchè gli speditori, anche quando l'amministrazione si è obbligata, trovano più comodo e più spedito di farlo a loro spese. Così si dovette necessariamente richiedere che per la Sicilia attesta la brevità delle percorrenze, fossero alquanto più elevati i diritti proporzionali tenendo fermo a cent. 20 il dritto fisso.

Notizie economiche e finanziarie

Situazione delle Banche di emissione italiane ed estere.

(in milioni)

Banca Toscana di Credito

	31 gen.	28 feb.	differ.
Attivo { Cassa e riserva . L.	5,8	6,0	+ 0,2
Portafoglio	3,8	4,0	+ 0,2
Anticipazioni	3,2	1,8	— 1,4
Capitale	10,0	10,0	—
Massa di rispetto	4,1	4,1	—
Passivo { Circolazione	14,4	13,5	— 0,9
Altri debiti a vista	0	0	—

Banca Romana

	31 gen.	20 feb.	differ.
Attivo { Cassa e riserva L.	22,0	21,5	— 0,5
Portafoglio	30,4	30,0	— 0,4
Anticipazioni	0,1	0,1	—
Capitale	15,0	15,0	—
Massa di rispetto	3,0	3,0	—
Passivo { Circolazione	48,2	44,9	— 3,3
Altri debiti a vista	1,1	1,1	—

Banca Nazionale Toscana

	31 gen.	28 feb.	differ.
Attivo { Cassa e riserva . L.	33,8	35,4	+ 1,6
Portafoglio	29,2	27,4	— 1,8
Anticipazioni	0,3	0,3	—
Capitale	30,0	30,0	—
Massa di rispetto	3,2	3,2	—
Passivo { Circolazione	62,4	63,7	+ 1,3
Altri debiti a vista	0,7	0,5	— 0,2

Banco di Sicilia

	20 feb.	28 feb.	differ.
Attivo { Cassa e riserva . L.	36,7	32,1	— 4,6
Portafoglio	25,9	25,4	— 0,5
Anticipazioni	3,6	3,7	+ 0,1
Capitale	12,0	12,0	—
Massa di rispetto	3,0	3,0	—
Passivo { Circolazione	40,5	42,3	+ 1,8
Altri deb. a vista	31,0	31,8	+ 0,8

Banca di Francia

	12 marzo	19 marzo	differ.
Attivo { Incasso metallico Fr.	2,050,2	2,061,6	+ 11,4
Portafoglio	838,5	811,0	— 27,5
Anticipazioni	280,2	277,2	— 3,0
Passivo { Circolazione	2,907,5	2,885,7	— 21,8
Conti correnti	397,4	324,7	+ 72,7

Banca dei Paesi Bassi

	7 mar.	14 marzo	differ.
Attivo { Incasso metallico Fior.	124,1	126,4	+ 2,3
Portafoglio	47,6	46,9	— 0,7
Anticipazioni	42,2	42,2	—
Passivo { Circolazione	187,3	185,4	— 1,9
Conti correnti	8,6	11,5	+ 2,9

Banca Imperiale di Germania

	28 febb.	7 marzo	differ.
Attivo { Incasso metallico . . . St.	28,9	28,8	— 0,1
Portafoglio e anticipaz.	20,2	19,9	— 0,3
Passivo { Circolazione	34,1	33,6	— 0,5
Conti correnti	12,2	11,9	— 0,3

Banche associate di Nuova York.

	28 febb.	7 marzo	differ.
Attivo { Incasso metallico Sterl.	20,3	20,7	+ 0,4
Portafoglio e anticipaz.	59,7	60,4	+ 0,7
Passivo { Circolazione	2,1	2,2	+ 0,1
Conti correnti	70,1	70,7	+ 0,6

Banca nazionale del Belgio

	5 marzo	12 marzo	differ.
Attivo { Incasso metallico Fr.	103,4	102,2	— 1,2
Portafoglio	284,0	277,4	— 6,6
Anticipazioni	10,5	10,5	—
Passivo { Circolazione	341,4	341,0	— 0,4
Conti correnti	70,9	62,3	— 8,6

Banca Austro-Ungherese

	7 marzo	15 marzo	differ.
Attivo { Incasso metallico Fior.	199,6	199,3	— 0,3
Portafoglio	112,7	111,7	— 1,0
Anticipazioni	25,1	23,9	— 1,2
Passivo { Circolazione	342,6	340,5	— 2,1
Conti correnti	85,9	86,2	+ 0,3

Banca d'Inghilterra (12 marzo).

Aumentarono: i conti correnti del Tesoro di sterline 460,076; i conti correnti particolari di sterline 1,252,447; i fondi pubblici di st. 600,000; il portafoglio e le anticipazioni di st. 208,784; l'incasso metallico di st. 579,743; e la riserva biglietti di st. 918,333.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 21 Marzo 1885.

Malgrado l'alternarsi delle speranze e dei timori che la situazione incerta della politica europea suscita nell'andamento del mercato finanziario, tuttavia la nota dominante della borsa parigina che è sempre la regolatrice della maggior parte delle altre, si mantiene costantemente alla fermezza, la quale naturalmente va allargandosi ad ogni fatto che giunge favorevole alle questioni politiche del giorno. E così fino da sabato scorso abbiamo veduto rinnovarsi, e risorgere le idee di ottimismo che erano in parte scomparse nella prima quindicina del mese, e che è sperabile anneranno vie più rafforzandosi se la questione afgana verrà interamente risolta fra Londra e Pietroburgo e se il conflitto franco-chinese, come farebbero sperare alcune voci di mediazione, entrerà in una fase di accomodamento diplomatico. Nei primi giorni della settimana l'andamento delle Borse di Londra e di Parigi che recava ulteriori aumenti sui prezzi di sabato scorso, sembrava appoggiare quelle previsioni, talchè anche le borse italiane quantunque nel fondo non troppo disposte a secondare l'ottimismo del mercato parigino, furono trascinate di nuovo nel movimento ascendente non solo per le rendite, ma anche per alcuni valori di altre categorie. A dare questo risultato contribuì pure il discorso dell'on. Mancini in occasione delle interrogazioni sulla politica coloniale, col quale avendo l'on. ministro degli affari esteri solennemente affermato non esistere nessun trattato fra l'Italia e l'Inghilterra, ma soltanto un accordo che non aveva nulla di ostile alla triplice alleanza, la nostra speculazione avendovi trovato elementi sufficienti per tranquillizzarsi, si diè a operare con maggior libertà. Ma anche senza di questo la rendita italiana ha poco da temere, avendo in se ragioni speciali di aumento. L'approvazione finale delle convenzioni ferroviarie che si ritiene per sicura verrà a creare per le finanze italiane una situazione più chiara e più favorevole perchè avrà per effetto non solo di far chiudere il Gran Libro, ma permetterà al Governo di dare esecuzione a dei progetti da qualche tempo ideati come la modificazione dell'imposta che colpisce la rendita, il pagamento trimestrale dei coupon, e la conversione del consolidato 5 %, cose tutte che avranno per risultato di determinare un movimento di rialzo alquanto spiccato. Il denaro continua in generale ad esser abbondante, ma per altro nulla indica che vi debbano essere prossime riduzioni nel saggio dello sconto. A Londra lo sconto fuori banca si aggirò dal 3 3/8 a 3 1/2 per cento; a Parigi sul 2 3/4; a Berlino sul 3; a Vienna sul 3 1/4 e a Francoforte sul 2 3/4 per cento.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendite francesi. — Il 5 0/0 da 109,91 risaliva fino a 110,30 e oggi resta a 110,37; il 3 0/0 da 82,23 scendeva a 81,75 e il 3 0/0 ammortizzabile da 83,73 saliva a 83,93.

Consolidati inglesi. — Da 97 1/4 salivano a 98 1/4.

Rendita turca. — A Londra da 18 1/4 scendeva a 17 13/16.

Valori egiziani. — L'Egiziano nuovo da 336 ri-

saliva a 349 e il Canale di Suez da 2085 andava a 2195 e oggi chiude a 2177.

Valori spagnuoli. — La nuova rendita esteriore quasi invariata a 61 1/2.

Rendita italiana 5 0/0. — Sulle varie borse italiane da 97,63 in contanti risaliva fino a 97,93 e da 97,90 per fine mese verso 98,15. A Parigi da 97 progrediva fino a 97,83 e oggi chiude a 97,70 a Londra da 96 a 96 1/4 e a Berlino da 97,90 indietroggiava a 97,73.

Rendita 3 0/0. — Rimase invariata per tutta l'ottava a 64,80 per fine mese.

Prestiti pontificii. — Il Blount invariato a 98,90; il Cattolico 1860-64 da 99,20 indietroggiava a 99 e il Rothschild da 98,70 saliva a 99.

Valori bancari. — Ebbero in generale discreti affari e prezzi sostenuti. La Banca Nazionale italiana fu negoziata da 2240 a 2260; la Banca Nazionale Toscana fra 1165 a 1182; la Banca Toscana di Credito fra 525 e 530; il Credito Mobiliare da 1000 saliva a 1008; la Banca Generale invariata da 646 a 648; il Banco di Roma fra 710 e 703; la Banca Romana nominale a 1020; la Banca di Milano da 533 indietroggiava a 528; la Banca di Torino da 848 a 842 e la Banque d'Excompte invariata fra 583 a 580.

Regia tabacchi. — Invariate a 602. Alcuni azionisti avendo letto il nostro riassunto del conto finale di liquidazione, ci hanno domandato come può essere che il credito della Società verso lo Stato che deriva dal valore dello Stock, dei fabbricati, delle macchine, ecc., e che al netto delle passività sociali è stato liquidato nella somma di lire 60,245,000 corrisponda perfettamente al credito degli azionisti verso la società che deriva da titoli diversi quali il versamento delle azioni, porzione della riserva, gli utili del 1883 ecc.

Valori ferroviari. — Proseguono ricercati specialmente nelle varie categorie di obbligazioni, e con prezzi tendenti all'aumento. Le azioni meridionali si negoziarono fra 705 e 710; le romane comuni fra 124 e 125; le obbligazioni meridionali fra 318 e 316; le romane fra 312 e 313; le livornesi CD fra 323 e 324; le maremmane fra 494 e 495; le Vittorio Emanuele fra 327,50 e 328,50; e le nuove Sarde fra 318 e 319.

Credito fondiario. — Roma fu negoziato fra 483,50 e 484,25; Milano a 514,50; Torino a 512,50; Napoli a 505 e Cagliari a 483.

Prestiti municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze invariate a 66,60; l'Unificato napoletano da 93,20 indietroggiava a 93 e il prestito di Roma negoziato a 483.

Valori diversi. — La Fondiaria vita si contrattò fra 305 e 301; la Fondiaria incendi fra 525 e 530; l'Acqua Marcia da 1470 indietroggiava 1458; le raffinerie zuccheri fra 364 e 363; e la Navigazione italiana fra 518 e 516.

Cambi. — Un po' meno sostenuti dell'ottava scorsa. Il Francia a vista restò a 100,40 e il Londra a tre mesi a 25,20.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — All'estero è alquanto difficile il rilevare la vera tendenza dei frumenti imperocchè in taluni mercati prevalse in questi ultimi giorni il rialzo, mentre in altri andò aumentandosi la corrente al ribasso. A Nuova York i grani in rialzo si quotarono da doll. 0,89 a 0,91 allo stajo, i granturchi da 0,51 a 0,52 e le farine extra state con la medesima tendenza da doll. 3,20 a 3,40 al barile di 88 chilogr. A Chicago i grani indecisi da doll. 0,74 a 0,75 e il granturco sostenuto da 0,37 1/4 a 0,37 1/2. In Algeri prezzi fermi in seguito al dazio votato dalle Camere francesi. A Odessa affari calmi per l'esportazione e prezzi deboli. A Berlino calma nei frumenti, e ribasso nella segale. A Pest con tendenza indecisa i grani si quotarono da fior. 8,13 a 8,17 e a Vienna con rialzo da 8,48 a 8,52. In Anversa i grani ebbero qualche aumento. In Francia i grani aumentarono da centesimi 50 a 75 e le avene da 25 a 50. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 22 circa; per maggio-giugno a 22,80 e per i 4 mesi dopo maggio a 23,25. In Italia i frumenti continuarono sostenuti e in taluni mercati si ebbe anche qualche aumento, e la stessa tendenza benchè in limiti più ristretti predominò per l'avena e per il granturco. Ecco adesso il movimento della settimana. A Firenze i grani gentili bianchi realizzarono da L. 22,50 a 23,25 al quint.; e i rossi da L. 22 a 22,75. — A Bologna i grani fecero da L. 22 a 22,25 e i granturchi da Lire 12 a 13. — A Ferrara si praticò da L. 20,75 a 21,50 per i grani e da L. 13 a 14 per i granturchi. — A Verona i grani realizzarono da L. 20 a 21,75; i granturchi da L. 14,50 a 16 e il riso da L. 31 a 38. — A Milano il listino segna da 20,50 a 23,50 per i grani; da L. 13,50 a 15,50 per i granturchi; da Lire 16,50 a 17,25 per la segale e da L. 30 a 37 per il riso nostrale. — A Pavia i risi si venderono da L. 29 a 33. — A Torino si praticò da L. 22 a 24,75 per i risi; da L. 16 a 16,50 per i granturchi; da L. 16,50 a 18,50 per l'avena; da L. 16,75 a 18 per la segale e da L. 24,25 a 36,50 per il riso fuori dazio. — A Genova i grani teneri nostrali ottennero da L. 23 a 23,70; i grani esteri da L. 18,25 a 21,25 e i granturchi di Napoli da L. 15 a 15,25. — In Ancona i grani mercantili delle Marche fecero da L. 23,50 a 24; i grani degli Abruzzi da L. 22,50 a 23 e i granturchi da L. 13,75 a 14,25. — A Bari i grani bianchi si contrattarono da L. 24 a 24,50; i rossi da L. 23,25 a 23,50; i duri da L. 24,25 a 24 e 50; i misti da 20 a 21; l'avena da L. 19 a 20; l'orzo da L. 15 a 16; i ceci da L. 14 a 20; le fave da L. 14 a 15,50 e le lenti da L. 22 a 26.

Vini. — Cominciamo questa rivista vinicola col constatare che nei mesi di gennaio e di febbraio il commercio dei vini in Italia ha dato dei risultati poco confortanti. L'esportazione infatti si è limitata a 247000 ettolitri, mentre l'importazione saliva a 70 mila. A questo risultato contribuirono due fatti: prima di tutto la scarsità del nostro raccolto, e in secondo luogo le troppo elevate pretese dei produttori, le quali spinsero il mercato estero a ricorrere altrove. Durante la settimana però i prezzi furono meno sostenuti e così si ebbe un maggior contingente di operazioni. A Torino si venderono da circa 500 ettolitri di vini al prezzo di L. 62 a 70 all'ettolitro sdaziato per le prime qualità e di L. 52 a 60. — A Savigliano i prezzi variarono da L. 69,50 a 77,50. — A Genova affari discreti con prezzi deboli a motivo dei molti arrivi. I Scoglietti si contrattarono da L. 38 a 40 all'ettol. sul ponte; i Riposto da L. 35 a 37; i Siracusa da L. 39 a 42; i Pachino da L. 35

a 36; i Castellamare nuovi da L. 38 a 40; i Calabria da L. 40 a 45 e i Napoli da L. 30 a 35. — A Brescia i vini buoni del luogo si pagarono da L. 25 a 30 alla gerla. — A Casalmaggiore le migliori qualità si aggirarono sulle L. 60 all'ettol. — A Modena i Sorbala si venderono da L. 90 a 100 e le altre qualità da L. 35 a 65. — A Udine i vini friulani variarono da L. 60 a 80 all'ettol. per le qualità nere e da L. 50 a 54 per le bianche. — In Aquila i prezzi variarono da L. 30 a 60; a Ischia da L. 40 a 66 per le qualità da taglio e da L. 18 a 30 per i vini bianchi; a Brindisi da L. 35 a 40 per i vini buoni; a Gallipoli da L. 31 a 33; a Pozzallo da L. 28 a 30; ad Avola da L. 31 a 32; a Milazzo da L. 33 a 34; a Vittoria da L. 31 a 33 e a Pachino da L. 29 a 31. In Francia predomina la calma specialmente per i vini italiani a motivo dei prezzi troppo elevati. Al contrario i vini spagnoli e gli ungheresi vi trovano maggiori facilità di collocamento stante le minori pretese dei rispettivi produttori.

Spiriti. — In generale l'articolo è in calma, ma nonostante i prezzi si mantengono abbastanza fermi. A Genova al dettaglio gli americani di gr. 92/94 si venderono da L. 186 a 187 al quint. sdoganato con tara del 30 per cento; e i napoletani di gr. 90/91 a L. 178. — A Milano con affari allo stretto consumo i tripli di gr. 94/95 realizzarono da L. 176 a 177; i Napoli di gr. 93/94 da L. 183 a 184; gli americani di gradi 93/94 da L. 186 a 187; i germanici di gr. 94/95 da L. 186 a 187 e l'acquavite di grappa da L. 88 a 90. — A Parigi le prime qualità di 90 gradi disponibili si quotarono a fr. 46,75 al deposito.

Cotoni. — In questi ultimi giorni i cotoni subirono qualche ribasso dovuto alle incertezze politiche che travagliano l'Inghilterra, e allo stato di guerra nella China e in Egitto. E opinione generale per altro che stante lo scarso raccolto americano, e con l'avanzarsi della stagione ben presto si avrà una nuova ripresa. A Milano domanda attiva con prezzi irregolari, ma piuttosto sostenuti. Gli Orleans si pagarono da L. 73 e cent. 50 a 76,50 ogni 50 chilogr.; gli Upland da L. 72,50 a 75,50; i Bengal L. 50; gli Oomra da Lire 56 a 60; i Broachi L. 69; i Tinnivelly L. 63,50 e i Salonicco L. 61. — A Genova i cotoni italiani realizzarono da L. 50 a 69 ogni 50 chilogr. a seconda del merito; gli americani da L. 67,75 a 75 e gli Indiani da L. 47,50 a 67. — All'Havre mercato calmo. — A Liverpool gli ultimi prezzi praticati furono di den. 6 per il Middling Orleans; di 5 15/16 per il Middling Upland, e di 4 15/16 per il good Oomra e a Nuova York di cent. 11 3/16 per libbra per il Middling Upland. Il raccolto americano si calcola intorno a 5,650,000 balle, e la provvista visibile in Europa, nelle Indie, e agli Stati Uniti era alla fine della settimana scorsa di balle 2,848,000 contro 3,287,000 l'anno scorso alla stessa epoca e contro 3,347,000 nel 1883.

Sete. — Nessun cambiamento si è prodotto nella situazione del mercato serico e le settimane si succedono colla solita monotonia. Le transazioni fra casa e casa furono in questi ultimi giorni alquanto più limitate dell'ottava scorsa, ma ciò non ostante la fermezza nei prezzi non è venuta meno, essendo più che sufficienti a mantenere inalterati i corsi, gli affari che si combinano giornalmente. A Milano le domande non mancarono, ma furono insufficienti a dare un indirizzo deciso e a rompere la monotonia del consueto andamento. Le greggie classiche 9/10 si venderono da L. 52 a 53; dette di 1^a qualità da L. 50 a 51; le greggie mazzami di 2^o ordine 14/18 da L. 32 a 34; gli organizzini classici 17/19 a L. 62; detti di 1^o ordine da L. 59 a 60, e le trame classiche a due capi 24/26 a L. 58. — A Lione pure pochi affari con prezzi sostenuti. Fra le vendite di articoli

italiani abbiamo notato greggie 11/15 di 2° ordine a capi annodati a fr. 52; organzini 22/24 di 2° ordine a fr. 60 e trame 20/22 di 1° e 2° ordine da fr. 58 a 60.

Bestiami. — Sul bestiame bovino grasso da macello l'esportazione essendo alquanto diminuita i prezzi vanno non lievemente ribassando e lo stesso avviene per i vitelli a motivo del minor consumo in questa stagione, e della loro ragguardevole abbondanza. I bovini da lavoro al contrario in seguito all'approssimarsi delle seminagioni primaverili vanno riprendendo, e pei suini grassi il movimento, se si eccettuano alcune piazze lombarde, si può dire cessato da per tutto. A *Gavardo* i bovi si venderono da L. 600 a 860 al pajo; le vacche da L. 160 a 300 per capo e i vitelli da L. 110 a 310 parimente per capo. — A *Udine* i bovi a peso vivo realizzarono L. 66 al quint.; le vacche L. 59 e i majali da L. 80 a 82. — A *Fossano* si praticò da L. 5,50 a 6,50 al miriagrammo per i bovi, e da L. 7,50 a 8,50 per i vitelli. — A *Rimini* a peso vivo le vacche fecero da L. 70 a 75 al quint.; i bovi da L. 75 a 80; i vitelli da L. 110 a 115 e i castrati da L. 90 a 100. — A *Trevise* i bovi a peso vivo L. 70; i vitelli L. 100 e i majali L. 85.

Salumi. — Le domande sono meno attive stante la stagione del minor consumo. A *Genova* il deposito

tuttavia sempre abbondante e con prezzi di favore quotano il merluzzo Labrador da L. 34 a 35; tonno in latta da L. 140 a 145 per 100 chilog.; acciughe da L. 13 a 18 il barile; salacche inglesi da L. 50 a 75 la botte, sconto 4 a 5 % il tutto in deposito in darsena.

Oli d'oliva. — La situazione è sempre la stessa cioè prezzi sostenuti per le qualità fini buone che scarseggiano, e calma e debolezza per le qualità andanti. A *Diano Marina* i sopraffini si contrattarono da L. 165 a 170 al quint.; i mezzofini e fini da Lire 145 a 169, e i mangiabili da L. 125 a 142. — A *Genova* i Toscana realizzarono da L. 135 a 155; i Romagna da L. 130 a 140; i Spagna da L. 120 a 128; i Ponente sopraffini da L. 160 a 170 e i Sardegna da L. 130 a 144. — A *Firenze* le qualità acerbe si aggirarono intorno a L. 90 per soma di chilogrammi 61,200 sul posto, e le altre qualità fecero da L. 80 a 87. — A *Napoli* i Gallipoli pronti si quotano a L. 98,25 al quint.; e per maggio a 97,55; e i Gioja a L. 89,17 in contanti e a L. 90,10 per maggio.

Oli di semi. — L'olio di cotone si vendè a *Genova* da L. 74 a 78 al quintale al deposito; l'olio di lino da L. 67 a 68 per il cotto e da L. 70 a 71 per il crudo e l'olio di sesame da L. 68 a 106 il tutto a seconda della qualità.

AVV. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

BILLI CESARE *gerente responsabile*

RETE ADRIATICO-TIRRENA.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA del chilomet. esercitati	PRODOTTI per chilomet.														
Prodotti della Settimana																						
1885	198,541	53	6,596	53	44,057	96	214,816	73	7,976	04	471,988	79	1,722	274	09							
1884	197,420	35	4,171	70	51,086	40	213,403	30	3,904	35	469,986	10	1,722	272	93							
difference																						
1885	+	1,121	18	+	2,424	83	—	7,028	44	+	1,413	43	+	4,071	69	+	2,002	69	„	+	1	16
Dal 1° Gennaio																						
1885	1,927,025	58	57,410	88	604,892	91	2,304,606	38	72,252	89	4,966,188	64	1,722	2,883	97							
1884	1,837,348	00	51,966	10	526,236	45	2,194,635	05	54,478	70	4,664,664	30	1,722	2,708	86							
difference																						
1885	+	89,677	58	+	5,444	78	+	78,656	46	+	109,971	33	+	17,774	19	+	301,524	34	„	+	175	11

RETE CALABRO-SICULA E LINEE COMPLEMENTARI.

Prodotti della Settimana																							
1885	109,416	04	3,227	08	23,071	17	90,849	13	8,603	70	235,167	12	1,491	157	72								
1884	91,615	16	2,892	80	19,962	90	109,414	55	5,264	63	229,150	04	1,388	165	09								
difference																							
1885	+	17,800	88	+	334	28	+	3,108	27	—	18,565	42	+	3,339	07	+	6,017	08	+	103	—	7	37
Dal 1° Gennaio																							
1885	1,047,561	74	31,633	88	165,867	67	1,080,141	53	48,796	90	2,374,001	72	1,491,00	1,592	22								
1884	946,915	61	26,960	30	174,402	10	1,183,214	15	68,320	77	2,399,812	93	1,378,70	1,740	63								
difference																							
1885	+	100,646	13	+	4,673	58	—	8,534	43	—	103,072	62	—	19,523	87	—	25,811	21	+	112,30	—	148	41

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE TERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze. — Capitale L. 200 milioni interamente versato

10.^a Settimana — Dal 5 all' 11 Marzo 1885.

PROSPETTO DEI PRODOTTI

STRADE FERRATE ROMANE
(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

52^a Settimana dell' Anno 1884 — Dal dì 24 al dì 31 Dicembre 1884.

(Dedotta l'Imposta Governativa)

(C. 1281)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotto della settimana	393,029.56	12,144.85	48,633.46	509,036.04	18,086.00	6,481.34	197,071.28	981,412.53	1,725	29,758.45
Settimana cor. 1883	519,768.23	41,098.52	72,807.29	331,566.21	16,997.38	5,135.98	205,988.34	1,193,361.95	1,684	32,331.70
Differenza $\left\{ \begin{array}{l} \text{in più} \\ \text{meno} \end{array} \right.$	» »	» »	» »	» »	1,088.62	1,345.36	» »	» »	41	» »
	126,738.67	28,953.67	24,173.83	22,530.17	» »	» »	8,917.06	208,879.42	»	2,573.25
Ammontare dell'Esercizio dallo gen. 1884 al 31 decem.	16,234,580.61	743,251.45	2,421,043.79	14,354,836.07	611,237.21	219,662.39	457,014.39	35,071,625.91	1,690,820	20,742.37
Periodo corris. 1883	17,810,761.85	815,436.72	2,492,831.37	13,264,211.77	588,981.44	202,836.16	478,232.55	35,153,291.85	1,684 »	20,874.87
Aumento	» »	» »	» »	1,090,624.30	22,255.77	16,826.23	8,781.84	» »	6,820	» »
Diminuzione . . .	1,076,181.24	72,185.27	71,787.58	» »	» »	» »	» »	81,665.95	»	132.50

STRADE FERRATE ROMANE
(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

1^a Settimana dell' Anno 1885 — *Dal dì 1^o al dì 7 Gennaio 1885.*

(Dedotta l'Imposta Governativa)

(C. 1281)

[illegible]

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

2^a Settimana dell'Anno 1885 — Dal dì 8 al dì 14 Gennaio 1885

(Dedotta l'Imposta Governativa)

(C. 1281)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del Prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotto della setti- mana	251,913.25	11,764.79	43,576.22	223,847.53	17,716.17	10,038.14	4,441.70	563,297.80	1,725	17,025.68
Settimana cor. 1884.	297,814.76	10,951.46	43,665.73	240,324.47	9,989.00	6,163.42	4,279.38	613,188.22	1,684	19,038.27
Differenza {	in più	813.33			7,727.17	3,874.72	162.32		41	
	in meno	45,901.51	69.51	16,476.94				49,890.42		2,012.59
Ammontare dell'E- sercizio dal 1 ^o gen. 1885 al 14 detto	518,113.33	22,361.82	86,647.70	452,502.99	33,276.86	18,666.00	10,324.01	1,141,892.71	1,725	17,258.24
Periodo corr. 1884	592,772.91	21,052.28	89,162.46	470,211.33	23,055.24	14,883.85	9,042.41	1,220,184.48	1,684	18,942.33
Aumento		1,309.54			10,221.62	3,782.15	1,281.60		41	
Diminuzione . . .	74,659.58		2,514.76	17,708.34				78,291.77		1,684.09

Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali

SOCIETÀ ANONIMA SEDENTE IN FIRENZE

Capitale 200 milioni interamente versato

(8330)

Si notifica ai signori portatori d'Obbligazioni di questa Società che la Cedola da L. 7,50 maturante il 1^o Aprile p. v., sarà pagata, sotto deduzione della tassa di Ricchezza Mobile e Circolazione:

a FIRENZE,	presso la Cassa Centrale	L. it. 6.30
» ANCONA,	» » dell'Esercizio	» 6.30
» NAPOLI,	» » »	» 6.30
a LIVORNO,	presso la Banca Nazionale nel Regno d'Italia	L. it. 6.30
» GENOVA,	» Cassa Generale	» 6.30
» TORINO,	» Società Generale di Credito Mobiliare Italiano	» 6.30
» ROMA,	» » »	» 6.30
» MILANO,	» il signor Giulio Belinzaghi	» 6.30
» VENEZIA,	» i signori Jacob Levi e figli	» 6.30
» PALERMO,	» » I. & V. Florio.	» 6.30
» GINEVRA,	» » Bonna & C.	Fr. ^{chi} 6.30
» PARIGI }	» la Banca di Sconto di Parigi	» 6.30
	» la Società Generale di Credito Industr. ^{le} e Comm. ^{le}	» 6.30
	» la Banca di Parigi e dei Paesi Bassi	» 6.30
» BRUXELLES,	» » »	» 6.30
» BERLINO,	» il signor Meyer Cohn	» 6.30
» FRANCOFORTE s/M	» » B. H. Goldschmidt	» 6.30
» AMSTERDAM,	» la Banca di Parigi e dei Paesi Bassi	F. ⁿ 2.96
» LONDRA,	» i signori Baring Brothers & C.	L. ^{st.} 0.5 1/2

Firenze, 17 Marzo 1885.

LA DIREZIONE GENERALE

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio 6.